



La Felicità del Limite

PARALIMPIADI: COSA CI POSSONO VERAMENTE INSEGNARE?

Sono iniziate le Paralimpiadi a Rio, ho cercato per una buona mezz'ora. Ma niente. I siti italiani non ne parlano. Facciamo un tentativo in inglese: “Paralympics opening ceremony video father”. Non mi vengono in mente altre keyword per definire ciò che sto cercando. Scorro pagine e pagine di tabloid inglesi e americani, cronache su cronache della Cerimonia d'apertura delle Paralimpiadi di Rio. Sto per desistere, ancora un ultimo link. Finalmente mi illumino. Il Telegraph riporta una semplice foto e il nome che sto cercando: Alexandre Faleiros.

Chi è? Un padre.

La XV Paralimpiade estiva ha avuto inizio mercoledì 7 settembre. Per uno studente universitario come me, alle prese con gli esami settembrini, gli orari di Rio sono alquanto proibitivi. Da buon ventenne decido di seguire gli eventi e le gare attraverso Internet. Ma nei principali siti sportivi – purtroppo – tiene sempre banco il calcio, tra i gol di Higuain, la crisi del Milan e le prodezze di Totti. Trovare notizie diventa la caccia al tesoro di questi giorni. Nei siti italiani

i numeri abbondano, come se a stupire fossero le cifre: 4500 atleti provenienti da 164 paesi diversi, 154 nazioni connesse in mondovisione. Immane anche le polemiche: dalla squadra russa squalificata per doping di stato ai miseri premi in denaro riservati agli atleti indiani, passando per le contestazioni al nuovo presidente del Brasile, Michel Temer.

Con un po' di fortuna trovo anche qualche storia: quella di Marcia Malsar, per esempio. (Nel 1984 fu la prima campionessa paralimpica brasiliana, durante la cerimonia di apertura è tedefora portatrice della fiaccola).

La pioggia di Rio e i suoi problemi alle gambe la mettono a dura prova: cade. Due uomini dello staff accorrono, ma lei, serena, si rialza da sola, si fa riconsegnare la torcia olimpica e continua ad avanzare. Tutti i 78 mila spettatori del Maracanà scattano in piedi, l'applauso che segue è scrosciante. Chi meglio di lei poteva rappresentare le difficoltà e la forza d'animo di questi atleti? Per tutti diviene l'icona delle Paralimpiadi. Passa qualche giorno e i giornalisti pescano una nuova storia:



Beatrice Vio, fioretista di 19 anni

l'algerino Abteltatif Baka, ipovedente, vince i 1500 m con un tempo di ben due secondi inferiore a quello di Matthew Centrowitz, campione nella stessa disciplina alle Olimpiadi di agosto. Scrivete su Google "paralimpiadi" e oltre a queste due storie troverete ben poco: il medagliere e qualche articolo sul nostro Morlacchi, nuotatore d'oro. Non compare nemmeno il link del sito ufficiale dell'evento. Proviamo con l'inglese: cercando "paralympics" lo spettro delle possibilità si amplia, ma non di molto. Al di là del sito di Rio 2016, quasi nulla. Insomma ancora una volta si parla troppo poco di questa grande festa dello Sport. Eppure quanti giovani come me avrebbero bisogno di questo tipo di notizie. Giovani che cercano nella Rete non solo informazioni, ma anche esempi, stili di vita, consigli. Quanto vorrei potessero trovare la storia di Alexandre Faleiros, senza la fatica che mi ci

è voluta per ricavare tre righe di biografia. Ebbene ora ve la voglio raccontare, così come l'ho colta in un filmato della cerimonia d'apertura: non la troverete in nessun sito italiano. Alexandre Faleiros è il padre di un bambino disabile, con difficoltà motorie. La tristezza più grande per quel bambino è vedere i suoi coetanei giocare a calcio nel parco vicino casa, a scuola, ovunque: lui non può, lui non riesce. Così Alexandre ha un'idea semplice e geniale al tempo stesso, ispirata ad un gioco che voi stessi avrete spesso fatto. Vi ricordate quando il vostro papà metteva i vostri piccoli piedini sopra i suoi, vi teneva alte e ben strette le mani e così si camminava insieme? Alexandre ha semplicemente attaccato le scarpe del figlio ai suoi stivali: finalmente potevano correre, insieme. Potevano giocare a calcio, insieme. Come tutti gli altri? No, unici e diversi da tutti! Migliori?

Assolutamente no. Felici? Sì. Il vero pregio di queste Paralimpiadi non risiede nella ferma volontà di rialzarsi o nella forza fisica di questi atleti, ma nel loro essere profondamente uniti, consapevoli dei propri limiti, consapevoli di essere bisognosi. Un grande insegnamento per noi finti "normali", che troppo spesso pensiamo di bastare a noi stessi. Viviamo per noi stessi. Non a caso c'è un record che questi atleti così "diversi" detengono: sono più felici di noi. Se solo se ne parlasse di più...

Alvise Renier



Alex Zanardi 49 anni

(Grazie Alvise per averci aiutati a riflettere!)

SOMMARIO

Sottovoce: <i>La felicità del limite</i>	1	Mi ami tu?	15
Tra vita e morte: lo spazio dell'amore donato	3	Sono pronto	16
L'ultimo giorno della Venerabile Diomira	5	Tanzania - Italia... terra dove sono nata	17
Auguri Madre Teresa	6	Pellegrini a La Verna	18
GMG 2016: Meraviglia	7	Brasile: Seminatrici di bene	19
Volto di Dio, volto di Misericordia	8	Tanzania: Si riceve di più	20
Eco di un'estate in formazione	9	"Amnascida" non c'è problema	21
Flash da Porto Garibaldi	10	Una terra da amare	22
Noi che vogliamo andare sempre più in alto	11	Health Center Ashirà Shinshicho Ethiopia	24
Reportage poetico di una storia d'amore e di miniera ..	14	Pillole	24

Tra vita e morte: lo spazio dell'amore donato

Un aiutino per ben morire

In Svizzera, nel Benelux e altrove, viene offerta l'utopia - sempre che si abbia un bel gruzzolo di moneta suonante - di "partire da questo mondo, con dignità vivendo quel che resta di vita in maniera decente". Proprio ieri, 17 settembre, il piccolo Belgio - la fiera patria del fu Baldovino, re-pastore - ha applicato su un ragazzo di 17 anni la mostruosa legge dell'eutanasia per i minori.

"Quel che resta di vita!".

L'ultimo tratto di strada terrena non lo decide più Dio Padre Creatore ma

l'uomo, creatura debole e limitata. "Quel che resta" è esattamente mezz'ora! Il malato, **di sua volontà** - la legge lo precisa; quanta delicata attenzione alla persona!!! - assume due pastiglie di antiemetico e dopo mezz'ora gli viene offerto un bicchiere con due dita d'acqua e 15 ml di Pentobarbital (acido barbiturico) - una pozione che pare sia amarissima - che induce immediata sedazione profonda, assoluta incoscienza e morte per overdose di narcotico. Questa sarebbe la "morte dolcissima" millantata da certi movimenti progressisti, quella dell'eutanasia assistita previo testamento biologico, o, per meglio dire: suicidio assistito!

Vogliamo smascherare l'inganno celato sotto le parole di chi ha estromesso Dio dalla sua vita e vi ha messo al centro se stesso. E' vero che ci è insopportabile vedere i nostri cari tribolare e arrancare in



una vita compromessa da malattie terminali o estremamente invalidanti ed è straziante udire queste parole: "Non sostengo più l'atrocità del dolore, l'umiliazione, l'essere inutile; ti prego, se mi vuoi bene, abbrevia la mia agonia. Vivere non è un obbligo e ho il diritto di disporre della mia vita per cui scelgo di morire; aiutatami a morire". **Ti voglio bene da morire o ti voglio tanto bene da farti morire?**

L'eutanasia attiva resta in Italia un reato ai sensi della Legge art. 580 assimilabile all'omicidio volontario e alla conseguente pena in concorso in omicidio. Ma sono ancora nella memoria i due casi più eclatanti di eutanasia passiva (= sospensione delle terapie) quando Willy ottenne per sé l'interruzione della ventilazione polmonare e quando il padre di Eluana Englaro ottenne per la figlia la rimozione del sondino di alimentazione. Privato dell'ossigeno il primo, privata di cibo la seconda. Sarebbe questa

la "morte dolce"? Le implicazioni morali sono innumerevoli. Nella Grecia antica l'eutanasia era comunemente praticata su se stessi o su altri. Non meraviglia che fosse così perché erano gli anni avanti Cristo, a. C. Nessuno aveva loro rivelato la Verità tutta intera. Vivevano da ciechi che guidano altri ciechi. Ma è arrivato l'Uomo-Dio che "fa vedere i ciechi". L'incarnazione di Cristo, la sua morte e risurrezione hanno dato una nuova dimensione alla vita umana: quella dell'Eternità. Se c'è Qualcuno per il quale il male è intollerabile è proprio Dio, che ci ha creati, il Dio che Gesù Cristo ci ha rivelato essere il Padre buono, misericordioso, di tutti, che perdona sempre e che ci aspetta. La croce rimane un argomento difficile da accogliere perché fa paura. Il Figlio diletto è stato eliminato dalla terra dei viventi. Abbiamo condannato l'Innocente e Lui si è consegnato ai suoi uccisori, perché avessimo la salvezza e la certezza del paradiso.

Il farmaco migliore: l'unica terapia dolce contro il dolore si chiama Amore. Vicinanza amorevole, accompagnamento instancabile, condivisione del dolore, comunione intensa e reciproca fiducia, ecco i valori su cui poggia la convivenza umana. Questo è l'antidoto alla disperazione, alla solitudine che induce a chiedere di essere aiutati a farla finita. Ci ha detto Papa Francesco nella Evangelii Gaudium: "La vita del più debole è messa nelle mani del più forte" (EV 66). Ma se il potente fa leva sulle sue forze è l'inizio dello sfacelo. Il rifiuto di soffrire e di vedere soffrire è il segno evidente della nostra scarsa fede. Il Golgota fa paura a tutti eppure è proprio lì che si svela la verità e finalmente il cuore leale si arrende.

"Veramente quest'uomo era figlio di Dio" (Mc 15,39) griderà il centurione al Calvario. E il buon ladrone riconoscerà Gesù come suo Re: "Gesù ricordati di me quando sarai nel tuo Regno". E Gesù gli regalerà il Paradiso: "Oggi stesso sarai con me in paradiso". Più vicino a noi c'è ancora chi va controcorrente, c'è chi ci ha lasciato l'esempio fulgido di come vive e di come muore una cristiana, accogliendo fino all'ultimo istante quanto è scritto tra le stelle per il volgere della nostra vita. La Beata Maria Rosa era ormai agonizzante. Ventisette anni di patimenti fisici e morali,

sempre sull'orlo dell'abisso della morte che si affacciava e poi si ritirava lasciandola esausta ma mai vinta, mai stanca di vivere.



Al contrario suor Maria Rosa parla di gioia, di serenità, di felicità come se questi termini fossero quelli più appropriati per descrivere il suo stato d'animo. Lei è ben convinta che non era stata la tubercolosi a segregarla, ma l'ineffabile Disegno della Trinità che la voleva felice e santa e pertanto l'aveva posta nella situazione ottimale per portare a compimento, fino all'ultima stilla, la sua missione umana di religiosa francescana, malata, redenta. Ogni volta che si riprendeva da una crisi, sprizzava di gratitudine perché Dio le concedeva ancora un po' di tempo e il privilegio di soffrire ancora frammenti

di vita per la vita dei fratelli. Le ultime ore di vita furono per lei preziosissimi, tanto che disse ai medici e alle consorelle:

"Vi prego, tenetemi in vita, ci sono ancora molte anime che hanno bisogno di salvezza!"

È esattamente l'opposto dell'eutanasia: non la "morte dolce" ma la vita dolce in Cristo, è il mutamento sostanziale operato dalla grazia: ciò che è umanamente atroce diventa desiderabile, ciò che è indubbiamente greve diventa lieve, ciò che umilia diventa lode. È questione di posizione del cuore. Gesù è il centro e tutto il resto è molto secondario. Se non abbiamo questi sentimenti dobbiamo chiederci se non abbiamo preso le distanze da Gesù Cristo e se proprio non

lo estromettiamo del tutto dalla nostra vita, almeno ci teniamo... a distanza di sicurezza. Anche a Gesù in croce venne offerta una spugna imbevuta di amarissimo assenzio che lo avrebbe stordito, diminuendo il dolore, ma non ne volle bere (Mt 27,48). "Padre, se è possibile, allontana da me questo calice; ma sia fatta non la mia ma tua volontà". (Mc 14,36).

Nulla della nostra vita sfugge al Padre buono; tutto di noi è nelle Sue mani, le migliori che esistono.

Suor Maria Gabriella B.

L'ultimo Giorno della Venerabile Diomira

1768 14 gennaio.

Madre Maria Diomira agonizza dicendo:

"Non mi sazio e mai mi sazierò di fissare gli occhi su Gesù";

verso sera spira dicendo:

"O Gesù, mio Amore, sia fatta la Vostra Volontà".

Fanano è avvolto in un fitto manto di neve.

La notizia corre veloce sulle colline e giunge il popolo come un fiume in piena a vedere e onorare la "santa"; la gente entra con forza, urtandosi, nella chiesa esterna ma potendo vedere

la Madre Diomira solo

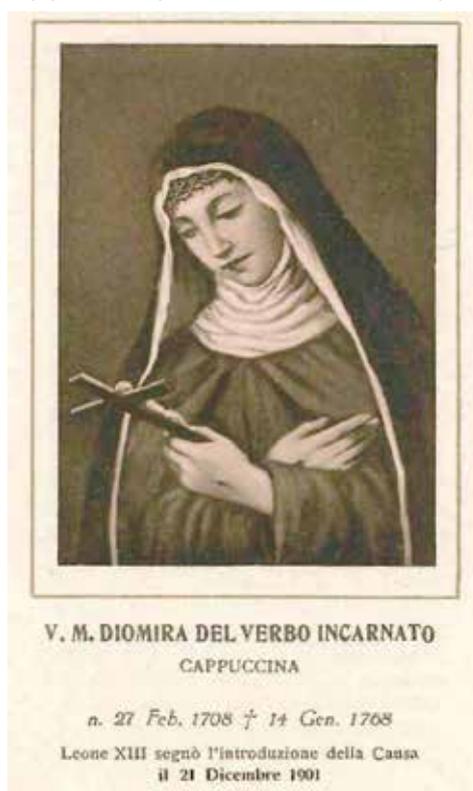
dalla ferrata, cerca di forzare l'entrata provocando disordini e tumulto tanto che conviene dare accesso alla chiesa interna. Il popolo si calma, prega, si inginocchia, piange, bacia la salma, trae reliquie dal saio e dal velo. La salma è bellissima, rosea, quasi sorridente.

Appaiono palesemente le cinque impressioni delle piaghe del Salvatore e sul dito un segno a forma di cerchio che nella parte superiore si dilata, come fosse una gemma. Lo testimonia il confessore e tutte le consorelle presenti.

Dopo essere stata per tre giorni offerta alla devozione dei fedeli accorsi anche da lontano, viene celebrato solennemente il funerale e Madre Diomira viene tumulata nel sepolcro comune all'interno della Cappella.

Nella bara viene inserito un tubo di piombo con i suoi dati e la sua Autobiografia manoscritta.

Dopo la morte - si legge negli atti del Processo Introduttivo - si attribuiscono all'intercessione della santa cappuccina quattro miracoli, riguardanti la completa guarigione della consorella Maria Luisa del Sacro Cuore di Maria (al secolo Marchesa Giulia De' Buoi 1822-1900) e della fananese Lucia Bernardi, ambedue colpite da tumori; di Don Domenico Bonaccorsi, paralizzato da nove anni alle gambe, della cappuccina Suor Maria Felice, da tempo sofferente di cancro alla gola; e infine di Marianna Cantelli, posta in fin di vita da un parto difficilissimo.





Auguri Madre Teresa!

Archivio Parrocchia S. Colomba (Tempio Malatestiano) RIMINI

NASCITA E BATTESIMO DI FAUSTINA ZAVAGLI
CHIESA DI S. COLOMBA - CATTEDRALE DI RIMINI

CERTIFICATO DI BATTESIMO

Dal Registro dei Battesimi: Anno 1835 Pag. 54 Vol. 2

*Faustina, Giulia, Guglielmina, Colomba, Innocenza Zavagli
figlia del N. U. Ettore Zavagli
e della N. D. Enrichetta Cappi
coniugi della parrocchia di S. Martino ad Carceres
nata il 4 Ottobre 1835 alle ore 10
fu battezzata il 5 Ottobre 1835
Padrino il Sig. Nicola Zavagli
Madrina la Marchesa Innocenza Belmonti Felici.*



Così dai registri di questa Parrocchia.
Rilasciato in carta libera per uso ecclesiastico.
Rimini, 04/03/1939

IL V. PARROCO
D. Antonio Bruschi



Cracovia
GMG 2016

Meraviglia!

CRACOVIA 2016, SI INSERISCE NELL' ANNO SANTO DELLA MISERICORDIA DIVENENDO UN VERO E PROPRIO GIUBILEO DEI GIOVANI A LIVELLO MONDIALE.

COME VIVERE LA GMG IN POLONIA OGGI, IN UN MONDO AFFLITTO DA GUERRE E TERRORISMO? CHE ORIGINI HA LA PAROLA GIUBILEO?

Queste sono alcune delle domande che ci siamo poste noi Suore Francescane, insieme ai Frati e ai 180 ragazzi / e della GiFra (Gioventù Francescana) nazionale che hanno attraversato l'Italia e Insieme abbiamo varcato i confini dei diversi stati, per raggiungere la Polonia, e vivere insieme con Papa Francesco, questa grazia ricca di Misericordia, costruendo ponti e non muri di divisione.

Alcune delle catechesi che abbiamo vissute spiegavano l'origine della parola Giubileo e troviamo la spiegazione nel testo biblico del Levitico 25 che ci aiuta a capire che significato avesse il "Giubileo" per il popolo d'Israele. Ogni 50 anni gli ebrei sentivano risuonare la tromba (Jobel) che li convocava (Jobil) a celebrare un anno santo, come tempo di riconciliazione (Jobal) per tutti. In questo periodo si doveva recuperare una buona relazione con Dio, con i prossimi e con il creato, basata sulla gratuità.

Nel N.T. Gesù Cristo è venuto ad annunciare e realizzare il tempo perenne della grazia del Signore, portando "ai poveri il lieto annuncio, la liberazione ai prigionieri, la vista ai ciechi e la libertà agli oppressi" (Lc. 4, 18 - 19).

Cristo nel mistero pasquale ci dona il senso profondo del giubileo, in cui trova pieno compimento. La chiesa è chiamata a risvegliare i cuori, la capacità di guardare all'essenziale e offrire in abbondanza i segni della presenza e della vicinanza di Dio, ritrovando il senso della missione che il Signore le ha affidato il giorno di Pasqua; così la chiesa è strumento della Misericordia del Padre.

Abbiamo vissuto una settimana in una accoglienza calorosa e familiare nel piccolo paesino di Szarów. Il parroco P. Adam ci raccontava che ha lavorato un anno con il consiglio pastorale per sensibilizzare e preparare le famiglie ad accoglierci nelle loro case, e realmente sono state splendide, capaci di farci sentire parte della loro quotidianità, come membri della famiglia che ci accoglieva. La comunicazione non è stata facile, si è dovuto ricorrere a "google translate" e tante volte al linguaggio più conosciuto quello dei gesti e dei gran sorrisi.

L'entusiasmo ha accompagnato i momenti forti vissuti insieme alle migliaia di giovani che hanno affollato la Polonia, tra saluti, canti ecc. i giovani di ogni paese, a modo suo ha trasformato gli incontri in una festa continua, e a volte sembrava quasi di parlare la stessa lingua...

Un momento in cui abbiamo vissuto un'esperienza molto forte è stato il giorno del "grande silenzio", visitando Auschwitz e Birkenau, un luogo dove si tocca con mano e con lo sguardo la morte e il dolore, e capisci che dove l'io dell'uomo si pone al disopra e al posto di Dio, l'uomo si prende la libertà di decidere cosa è bene o male per l'altro (è proprio l'assenza di Dio). Dio ci insegna che è nostro Padre e solo quando ci riconosciamo suoi figli

possiamo accogliere l'altro come fratello, per vivere e testimoniare in profondità l'Amore che Lui ci dona. Con il cuore carico di domande perché tutto questo? Dio ci ha spalancato il suo cuore, dandoci la possibilità di passare attraverso la porta della porta Santa nel santuario della Misericordia, dove all'interno si trovano le immagini "dei due grandi apostoli della Misericordia (definiti così in Polonia) Santa suor Faustina Kowalska e San Giovanni Paolo II, perché solo la



preghiera, può colmare e dare risposta a tanta sofferenza.

Papa Francesco ha invitato tutti giovani del mondo a non essere "giovani - divano" o dei "giovani - vecchi", già a 20 anni...

Il mondo non ha bisogno di "imbambolati, intontiti, addormentati" ma ha bisogno di giovani che lascino il segno, ha bisogno di giovani "titolari" che giochino la grande partita per un nuovo cambiamento... Costruendo ponti e non muri, e questi ponti devono essere ponti primordiali, cioè tutti devono stringersi le mani in segno di fratellanza... e creare a donare Amore.

"Perché l'esperienza della GMG inizia quando ogni uno di voi torna nella propria casa solo così potete metter in pratica la misericordia di Dio che avete ricevuto in questi giorni pieni grazia".

Suor Laura Nale

Volto di Dio, volto di Misericordia

Questo il tema, il binario su cui si sono svolti i Corsi di Formazione e gli Esercizi Spirituali tenuti a Serramazzoni. Sembrano due corsie diverse, ma in realtà, conducono allo stesso fine. Cercare il volto di Dio: la Biblista Laila Lucci ha messo in luce alcuni personaggi portanti della Bibbia, quali cercatori, scrutatori, appassionati di Dio: in primis Abramo, poi Elia ed altri. Ma queste forti personalità, cultori del Volto di Dio, protesi a cogliere la grandezza, lo stupore, rapiti in estatica venerazione, non poterono coglierne l'intrinseca luce, l'intima essenza, gustarne il volto "fatto" di amore...la misericordia. Il Dio infinito, amore e perdono infinito, solo attraverso Gesù si è manifestato, solo con Lui ha potuto trasmettere e trasfondere in noi il grande mistero: Dio è amore. Ecco la luce degli Esercizi Spirituali. Competente e profondo Padre Mario Guariento, attraverso la spiegazione ma, direi meglio, la penetrazione esegetica e spirituale di alcune pagine-icone evangeliche che ci hanno fatto toccare e davvero gustare la misericordia. Punto essenziale e teologicamente ineccepibile: la misericordia non è

timida, timorosa speranza, non è qualcosa che noi - poveri e moralmente fragili - imploriamo e attendiamo dalla bontà di Dio, no la misericordia è amore che si dona, che brama donarsi e che gode nel donarsi, che ci attende per colmarci di Lui. La misericordia è amore e l'amore, per sua natura non può chiudersi in se stesso, ma vuole espandersi. Vuole abbracciare, vuole a sé, vuole colmare di sé. Ma tale onda infinita di amore, come e quanto mai noi piccoli mortali avremmo potuto accoglierla, noi che apriamo il cuore solo dopo aver visto, sentito e toccato? L'Amore di Dio non ha limiti fino a farsi Uomo per essere visto, sentito e toccato: GESU'. Bellissima la spiegazione, meglio la riflessione sull'incontro di Gesù con la Maddalena nella casa di Simone il fariseo. La finezza spirituale di Padre Mario ha saputo entrare nelle pieghe più profonde dell'atteggiamento di Gesù, nei minimi particolari: lo sguardo del Signore, la sua delicatezza e finezza nell'accostare la povera donna, mirando solo a toccarle il cuore e colmarlo di perdono, di amore, di misericordia. Si coglieva nella sala un profondo silenzio e l'ascolto palpitante di tutte noi. Sintesi spirituale del padre



Eco di un'estate in Formazione



alla conclusione degli Esercizi: Non pensate troppo e non angustiatevi per le vostre-nostre fragilità. Ma facciamo crescere in noi il desiderio sempre più profondo di amore, di godere in Lui, e quando ci sembra di combinare poco, offriamo il desiderio di amarlo. Attente: questo desiderio è già amore! Crescete nel desiderio e crescerà anche il cuore; come far crescere il desiderio: stare, sostare con il Signore. Trovare nella giornata un po' di tempo per stare con Lui, senza parole, con il cuore aperto, chiedendo amore. Il Signore, siatene certe, farà il resto in voi.

Suor Miranda Canaletti

È sempre molto lieto fermarsi anche se per brevissimo tempo, si perché i giorni della formazione sono sempre troppo pochi... volano in fretta, ma nonostante ciò, anche quelli di quest'anno, sono stati molto intensi e densi di contenuto; contenuto prezioso come l'oro e non solo perché trattavano l'argomento più prezioso che ci riserva la nostra breve vita: la Santità.

La relatrice ha saputo portarci a spasso, come una narratrice di "storie" tra un racconto e un altro, offrendoci il nocciolo del nostro essere cristiane prima e consacrate poi, per penetrare sempre più e gustare la chiamata alla santità che è per tutti. Mi ha affascinato, mi ha fatto nascere tante domande e Laila Lucci, con tanta puntualità e passione ci ha sempre risposto approfondendone i contenuti. Un

clima bello, sereno, fatto di riflessione gioia dello stare insieme tra Sorelle, sia nella preghiera che nell'incontro personale... Abbiamo vissuto tutto come un dono, e che dire... L'impegno, dopo aver ricevuto di mettere in pratica... a Dio piacendo poco a poco: "Siate Santi perché io sono Santo..." non con sforzo, tanto non ci si riesce, ma per amore che è più dolce e soave! Durante la formazione abbiamo avuto anche l'intermezzo di accompagnare la nostra Sorella Francesca alla sua ultima dimora, il cimitero di Pigneto, una vera festa con la certezza che ora, raggiunto lo Sposo, Francesca è sempre con noi! Un grazie speciale alle nostre superiori maggiori che scelgono sempre il meglio per noi e ci accompagnano a gustare le bellezze della nostra vita.

Suor Gabriella Mazzoni

Flash da Porto Garibaldi

A iutare a crescere e a far fiorire la vita nuova dei nostri cuccioli infonde forza, speranza e - perché no? - nuova giovinezza, ogni giorno, ogni momento!

E' passato un nuovo anno scolastico e i protagonisti dello sbocciare in attività nuove e vivaci, sono proprio i piccoli che provocano e inducono tutti noi grandi ad accompagnare, a realizzare e poi a godere delle realizzazioni.

Eccoli a rallegrare il clima natalizio, portando sulla scena le danze dei vari popoli della terra per onorare Gesù, dono del Padre all'umanità.

Poi arriva gennaio e si mimetizzano in tanti animali, sfilando per le strade di Comacchio, rallegrando e completando l'eleganza delle battane in festa che sfrecciano sull'acqua dei canali, per il consueto Carnevale sull'acqua.



Ecco che sfidano i papà facendo gare di competizione per la festa del Papà e si cimentano nel saggio di fine corso di educazione motoria, con la padronanza di chi ha imparato ad ascoltare i comandi e a controllare e coordinare i propri gesti e movimenti tra le diverse parti del proprio corpo: capriole, passi in equilibrio, veloci passamani nella staffetta, superamento degli ostacoli...

Ma il momento più emozionante l'abbiamo vissuto in Duomo a Comacchio, per la celebrazione del Giubileo della Misericordia dei Bambini. Cinque scuole materne paritarie della zona si sono riunite per vivere insieme il perdono e riportare a casa un cuore simbolo del proprio, illuminato e purificato da Gesù, che un sacerdote appendeva al collo di

ogni piccolo, dopo la sua consegna della pergamena che portava il racconto dei suoi piccoli limiti e che, accompagnati da musiche e canti, varcavano la Porta Santa, preparata per loro al centro della cattedrale.

Si erano preparati per tutta la quaresima, insegnando anche a noi grandi l'importanza di un cammino di crescita verso il Bene. E il saggio ai genitori di quanto avevano conquistato durante il percorso scolastico. Emozionante il saluto dei "grandoni" promossi per la Primaria.



Tappe di vita che restano nel cuore e rafforzano la speranza di un futuro realizzatore di personalità sane e costruttive.

Poi "l'Estate con noi", il centro estivo per tutto luglio, per lasciare tranquille le mamme che lavorano. Allora i giochi in cortile, laboratori, passeggiate e...naturalmente giochi in spiaggia! Benediciamo il Signore per questo scorrere del tempo nella sua pace che costruisce il suo Regno sulla terra.

Suor Rosangela

Noi, che vogliamo andare sempre piu' in Alto

È BELLO CONDIVIDERE IL DIARIO DI VIAGGIO DELLA CLASSE V° DELLA NOSTRA SCUOLA "SANT'ONOFRIO" DI RIMINI, DURANTE L'USCITA DIDATTICA IN VALLE D'AOSTA DAL 16 AL 21 MAGGIO 2016 PER SCOPRIRE LA BELLEZZA DELLA NATURA NEL PARCO NAZIONALE DEL GRAN PARADISO, LEGATA AL PROGETTO AMBIENTALE CON L'ESPERTO GIAMPIERO SEMERARO. QUESTI STRALCI DI DIARIO SONO STATI RACCOLTI DAL QUOTIDIANO "LA VOCE" DI RIMINI, PRESENTANDOLI GIORNO DOPO GIORNO, E NOI LI RIPROPIAMO CERTE DI REGALARE A TUTTI UN PO' D'ARIA PURA.

Si parte

La classe V° della Scuola Sant'Onofrio si è trovata lunedì 16 maggio in Piazza Malatesta alle 6.30 per la tanto attesa uscita didattica. Quest'anno il Progetto Natura, già iniziato dalla classe prima sotto la guida dell'esperto naturalista Giampiero Semeraro, prevede un soggiorno al Parco nazionale del Gran Paradiso in Valle d'Aosta. Tutti i giorni le escursioni in montagna porteranno i ragazzi ad incontrare l'ambiente dove animali, attività e abitanti locali, vivono in una realtà ben lontana dalle nostre abitudini. Il lungo viaggio in autostrada, è stata l'occasione per iniziare a leggere il paesaggio dalla Pianura Padana alle risaie del vercellese, dalle Prealpi alle cime innevate della Valle d'Aosta. Da Introd, il paese dei Papi, dove vi hanno più volte soggiornato Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, siamo entrati dalla porta del Parco nella Valsavarenche, unica tra le valli ad essere completamente immersa nella natura. Camosci e marmotte ed i ragazzi li hanno ammirati dai finestrini del pullman. Lingue di neve e ripide cascate ci hanno introdotto nel paesaggio alpino. Il torrente Savarà, ci ha detto che sarebbe mancato poco



alla fine di questo lungo viaggio: Pian de la Pesse, il campeggio, l'accoglienza di Franco e il Refuge des Amis, saranno la nostra residenza fino a venerdì 20 maggio. Alla fine dell'esperienza ogni ragazzo riceverà, alla festa di fine anno del 27 maggio al campo di Don Pippo, il diploma di "Bravo Esploratore" desiderato sin dall'inizio del percorso scolastico.

Incontro con le marmotte

Dopo un'abbondante colazione i ragazzi hanno camminato a piedi lungo il sentiero che da Eaux Rousses porta alla vecchia casa di caccia di re Vittorio Emanuele II. Agili come daini, pur con pesanti zaini, i ragazzi seguivano i passi delle insegnanti Claudia Ornelli e Marialaura Profeta. Attraverso un bosco di



larici in salita e poi ancora in salita, lungo un sentiero che sembrava non finire mai, ci siamo trovati davanti a un panorama mozzafiato, con sullo sfondo il Gran Paradiso ammantato di neve. Finalmente la casa di caccia di Orville, punto di partenza di un piccolo re che amava cacciare gli stambecchi. Pentitosi della

ITALIA

passione ha donato la casa allo Stato italiano e il Parco nazionale del Gran Paradiso l'ha trasformato in un rifugio per studiosi e casa di guardia. E' lì che, tra un fischio e l'altro, tra un continuo uscire e entrare dalle tane, tra lotte giocose di giovani esemplari, i nostri ragazzi hanno incontrato le marmotte. Insieme a noi c'era una troupe di documentaristi giapponesi intenti a filmare le marmotte nel loro ambiente naturale, sotto la sorveglianza di un Guardiaparco e di due giovani ricercatrici italiane impegnate in montaggi e studi di comportamento delle marmotte. Da loro abbiamo appreso di come è dura la vita del Guardiaparco, dedito soprattutto alla prevenzione della caccia di frodo degli stambecchi e alla tutela delle specie protette. Le ricercatrici ci hanno raccontato del diverso allarme che lanciano le marmotte all'avvicinarsi di un predatore dal cielo o da terra.

Dal re del volo al re delle montagne

Giornata eccezionale per i nostri piccoli esploratori, dopo una lunga salita tutta a zig-zag e l'attraversamento di un nevaio, anche grazie all'assistenza tecnica dei nostri amici riminesi Gianluca Semeraro, Guido Caparrini, Andrea Cenerelli e Marco Rastelli, siamo giunti arrancando al Rifugio Levionaz Dessous 2289 metri. Lì abbiamo assistito in diretta alla cattura di uno stambecco per scopi scientifici. Mentre un Guardiaparco, munito di fucile con anestetico effettuava un'operazione di avvicinamento ad una femmina di stambecco, noi da lontano assistevamo a tutta la scena. Abbiamo visto il Guardiaparco avvicinarsi, prendere



la mira, poi una fuga improvvisa del branco ed una femmina che dopo pochi minuti rimaneva isolata. Barcollava fino a sdraiarsi nel prato. Dal basso un gruppo di ricercatori, tra i quali la veterinaria che ci aveva raccontato le caratteristiche dello stambecco, facendoci toccare un corno, raggiungevano la femmina addormentata per completare le operazioni di ricerca. In cielo nel frattempo volteggiava il maestoso Gipeto, un avvoltoio alpino che si nutre del midollo delle ossa degli animali morti, facendole cadere dall'alto per frantumarle. In conclusione di questa bella giornata abbiamo visto i gracchi alpini tentando di scacciare un'aquila che si avvicinava molto a loro. Soddisfatti dell'esperienza vissuta, la discesa è stata resa meno faticosa per le chiacchiere e i racconti con i nostri quattro amici con i quali siamo rientrati in campeggio.

La valle di Rhemes

Antefatto: Ieri sera, nella sala comune del campeggio il nostro amico Guido insieme a Giampiero, ci hanno raccontato la storia misteriosa del Dhau, animale immaginario simbolo della montagna, che ha le zampe asimmetriche: le due destre più lunghe delle due sinistre, oppure viceversa. Non ci hanno raccontato tutto: ci siamo addormentati immaginandolo (e qualcuno ha dormito nel lettone con le maestre). Durante il racconto era rimasta aperta la porta d'ingresso del nostro chalet. Chi è entrato a farci visita? Una volpe che ha rovistato nel cestino dell'immondizia, e per fortuna che negli zaini non avevamo lasciato i panini rimasti. Ci siamo svegliati che nevicava, con il pullman siamo giunti a Rhemes Notredame e di lì a piedi, con un vento gelido che ci sferzava sul viso, abbiamo raggiunto il Rifugio Benevolo.



La fortuna e le sorprese anche oggi non sono mancate: una coppia di Gibeti ci ha accompagnato per un lungo tratto con un volo planato e silenziosissimo. Gruppi di marmotte si facevano avvicinare e da una tana, un'intera famiglia è stata vicino a noi per molto tempo. Abbiamo attraversato nevai, superato torrenti con acqua freddissima e l'intero gruppo è arrivato al Rifugio Benevolo. Lì abbiamo pranzato al sacco con un tempo che alternava brevi momenti di sole e caldo a lunghi periodi di vento gelido misto a nevischio. Al rientro numerosi branchi di stambecchi si mettevano in bella mostra nelle praterie d'altitudine e siamo riusciti ad osservare due maschi che giocavano dandosi imponenti cozzate con le possenti corna.

E tornavano al mare

Dopo una notturna dedicata al riconoscimento delle costellazioni nella Piana di Pont con il green laser professionale di Giampiero, abbiamo preparato i bagagli. E' finita. La nostra esperienza di giovani esploratori che hanno raggiunto la meta che si erano prefissati, come tutte le cose belle è terminata. Di buon mattino abbiamo caricato le valigie e gli zainetti nel pullman della ditta S.A.M. di Bianchini, guidato

egregiamente dal, prima signor Primo, poi...da Primo, che si è integrato talmente tanto con noi da diventare uno del gruppo. Il Forte di Bard ci ha fatto capire l'importanza della montagna, dell'ambiente alpino, di chi ci abitava e di chi ci abita, e lì, finalmente, Guido e Giampiero ci hanno svelato gli ultimi segreti del Dhau. Seduti nella sala a lui dedicata siamo rimasti attoniti ed entusiasti. Con il nostro rientro al mare si conclude un'avventura, iniziata quando eravamo piccoli e finita con la quinta elementare. Siamo partiti dispiaciuti di lasciare i monti, certo il desiderio di rivedere i nostri genitori, è forte, ma avere lasciato Franco del Camping Paradiso e la Valle d'Aosta ci provoca una profonda tristezza. Desideriamo ringraziare mamma e papà che ci hanno permesso di vivere questa esperienza, Claudia e Marialaura, le nostre maestre che ci hanno guidato per mano nella nostra crescita scolastica, ma prima di tutto educativa, Giampiero che ci ha accompagnato da sempre nell'esplorazione dell'ambiente naturale e i ragazzi della "Compagnia dell'Orso" che ci hanno rassicurato nelle lunghe escursioni e nei percorsi difficili. Un abbraccio a tutti.

*I ragazzi della classe quinta
della Scuola Sant'Onofrio di Rimini.*

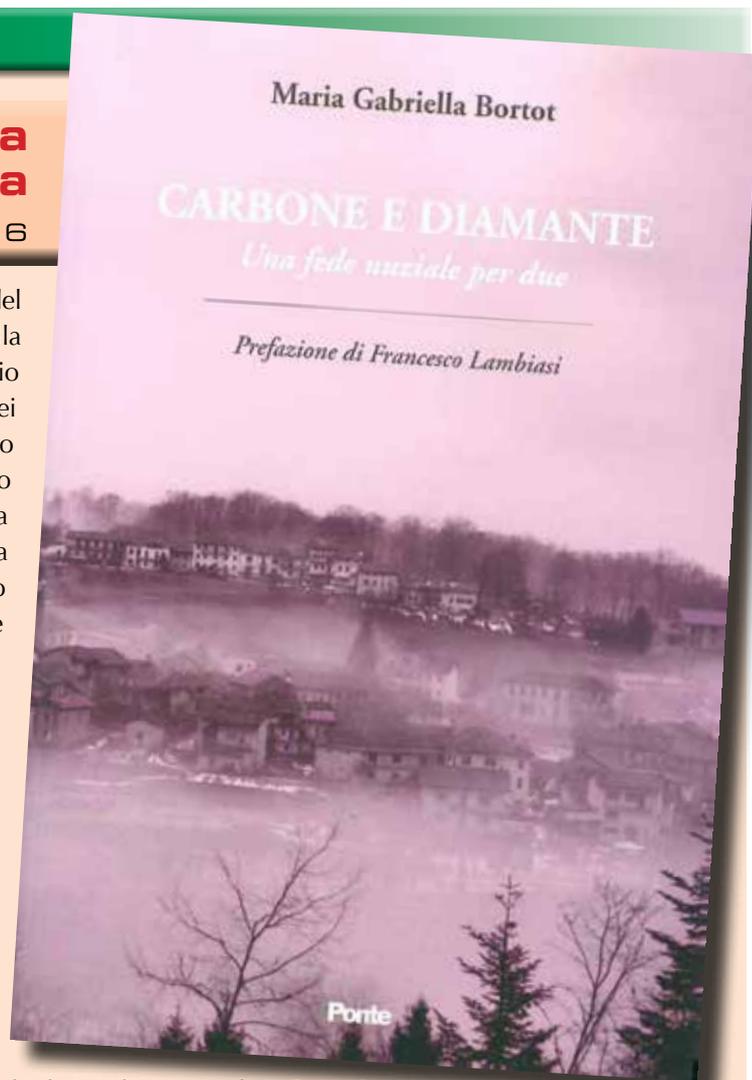


Il reportage poetico di una storia d'amore e di miniera

Giovedì, 01 Settembre 2016

Un duro e realistico reportage scritto con il linguaggio proprio di un raffinato animo poetico. Non è un romanzo, non è nemmeno un saggio il libro di Maria Gabriella Bortot dedicato all'avventura sponsale dei suoi genitori. È piuttosto un reportage poetico, il racconto di chi ha visto e udito, una narrazione che sgorga decenni dopo dai vortici mai sopiti della memoria. Ha perfettamente ragione Rosita Copioli nel sostenere che spesso i racconti intrecciati con sapienza dalla Bortot assomigliano al miglior cinema realista degli anni Cinquanta; nello stesso tempo Copioli riconosce che "In ogni passo di questo libro denso, realistico e ispirato, fatto di molti strati pur nella sua unitarietà, c'è l'impronta della parola biblica, delle simbologie radicali che scandiscono la storia cristiana, rifacendone costantemente un evento cosmico dentro le più umili tracce quotidiane". In questo rimando reciproco di realismo e poetica biblica sta il cuore di *Carbone e diamante*. Una fede nuziale per due, fresco di stampa da Il Ponte. È la storia di Carlo e Ada, due emigrati italiani nel Belgio del dopoguerra che offriva una vita di miseria e abbruttente fatica nelle viscere della terra in cambio di un po' di carbone per la patria d'origine. Carlo e Ada non sono due nomi di fantasia, sono i genitori di Maria Gabriella Bortot, meglio conosciuta con "suor" davanti al nome. Dal 1970 appartiene alle Francescane Missionarie di Cristo (Rimini, S. Onofrio) delle quali è stata madre generale per due mandati. Suor Maria Gabriella coltivava da anni il desiderio di riportare sulla pagina scritta i ricordi che le affollavano l'anima. Non le interessava il reportage sociologico sull'epopea dei migranti italiani nelle miniere di carbone del Belgio. Le interessava piuttosto riportare in primo piano le vicende umane di Carlo e Ada. Lo ha chiarito nell'incontro di

presentazione del libro, giorni fa nella Sala del Giudizio dei Musei comunali: "Il libro è un dono che ho voluto fare alla Chiesa e a tutta l'umanità. Volevo testimoniare cos'è una famiglia cristiana". Non si immagini che il libro segua pertanto un itinerario apologetico dove i fatti narrati sono immediatamente seguiti da una conseguente morale da inculcare; no, il libro conserva in ogni pagina il sapore del racconto poetico, fedele alla realtà dei fatti e fedele al Mistero che con questi fatti è indissolubilmente intrecciato. Non sarebbe un bravo cronista, e nemmeno un bravo romanziere, quello che censurasse una parte della realtà così come si presenta ai suoi occhi. E Bortot non censura niente, tutto tiene insieme, i fatti e il Mistero che li sostiene. Quella di Carlo e Ada non è una storia eccezionale - ci suggerisce - ma una storia grande sì, perché una storia vera, nel senso di autenticamente umana. L'ambiente è appunto quello del Belgio dell'immediato dopoguerra dove altri europei - italiani e polacchi soprattutto - sono andati a conquistare il pezzo di pane. La storia è di due giovani delle montagne bellunesi talmente poveri che quando si sono sposati solo per lei c'era la fede nuziale da mettere al dito. "Dio lo aveva creato uomo e l'uomo lo aveva reso talpa", scrive con stupenda efficacia Maria Gabriella di



s u o

padre. Quel mondo scomparso della miniera con tutti i particolari ricordati con i nomi del dialetto locale, quelle storie di emigrazione e di integrazione nel paese ospitante (la lunga teoria dei nomi di Baldovino e Fabiola imparata a memoria "perché loro ci hanno accolto nella loro terra"), quel sudore umano così capace di costruire futuro ben oltre l'abbruttimento momentaneo; queste e molte altre immagini ci restituisce la brillante scrittura di Maria Gabriella. Il suo è un racconto a lieto fine, quale non si è più abituati a leggere: il carbone, nero e sporco, diventa diamante luminoso e brillante. Così accade nella natura. E accade anche in questa storia. Come osserva monsignor Francesco Lambiasi nella Prefazione, siamo di fronte ad un inno alla tenerezza. Non è sbagliato pensare che solo la tenerezza di Dio può trasformare il carbone in diamante.

Valerio Lessi

Mi ami tu?

*Proposte 2016-2017
Donne testimoni
dell' Amore*

*Suore Francescane
Missionarie di Cristo*

Rimini v. Bonsi, 18 Tel. 0541/781080



FESTIVAL FRANCESCO Bologna

23. 24. 25 sett 2016

Esperienza di formazione ed evangelizzazione francescana

Sr Laura Nale Sr Elisa Moretto

PELLEGRINAGGIO GIUBILEO

29 ott. - 1 nov. 2016 Roma
Sr Elisa Moretto Sr Hanna Bruno

CORSO SEGUIMI

2-8 genn. 2017 Assisi
Sr Hanna Bruno

VIAGGIO MISSIONARIO

27 dic. 2016 - 12 genn. 2017 Etiopia
Sr Margherita Simeon tel. 3457132178 marsimeon@gmail.com

CAMPOSCUOLA ITINERANTE

7-13 Agosto 2017 Assisi



CORSO ZERO Assisi

Per ricominciare un cammino cristiano

AMARE COME Assisi

Per un cammino cristiano

Sr Hanna Bruno

INCONTRI VOCAZIONALI

Cammino di discernimento e sequela di Gesù

29 ott.-1 nov. 2016 Roma Pellegrinaggio Giubileo

3-4 dic. 2016 Rimini

2-8 genn. 2017 Assisi Corso Seguimi

4-5 febb. 2017 Rimini

4-5 marzo 2017 Rimini

29 apr.-1 mag. 2017 Assisi

2-4 giugno 2017 Fanano (MO) Eremo, esperienza di silenzio e preghiera

7-13 agosto 2017 Assisi Camposcuola itinerante sulla vita di Santa Chiara

Sr Elisa Moretto Sr Hanna Bruno



Indirizzi:

Sr Hanna Bruno (Assisi)

tel. 338-7375659 srhanna.bruno@gmail.com

Sr Laura Nale (Viserba RN)

tel. 366-3001257 laura@laufiorito.info

Sr Elisa Moretto (Rimini)

tel. 366-3231662 srelisa12more@gmail.com

Sr Luda Zerbo (Rimini)

tel. 329-3467670 luciafmc@gmail.com





SONO PRONTO!

Ebbene sì, anche se i più non ci credevano, lunedì 18 luglio sono partito per realizzare un desiderio, quasi un sogno: poter compiere il secondo "cammino" verso Roma e fino a Roma in occasione del Giubileo, che in realtà avevo già fatto anche nel 2000 con mia moglie Marisa e sua sorella Giuseppina. Nel tornare da Roma nell'anno 2000, avevo pensato che ricorrendo il Giubileo ogni 25 anni, nel prossimo ne avrei avuti 72, ma con quale salute e forza fisica? Ed eccomi, invece, pronto per questo Giubileo anticipato ed inaspettato. Per me il camminare è diventato negli anni, oltre che un'esigenza, un vero piacere che condivido, per quanto possibile con familiari ed amici, per cui, quando Papa Francesco ha proclamato l'apertura di un Giubileo straordinario dedicato alla figura di Gesù MISERICORDIOSO, non ho potuto che rallegrarmi e dire: "SONO PRONTO!" Pronto perché, grazie a Dio, sono in discreta salute e con muscoli efficienti. Pronto perché sono angosciato dalle ingiustizie, dai fatti agghiacciati che si succedono nel mondo: guerre e attentati, donne, bambini e uomini che, in fuga dai loro paesi alla ricerca di un mondo migliore, annegano in mare. Ho bisogno di riflettere su questi eventi, ho bisogno di pregare, di cercare un dialogo con me

stesso e, non mi vergogno a dirlo, con Dio. Ho anche bisogno di silenzio, di guardare ciò che mi sta intorno con occhi diversi, di lasciarmi avvolgere dalla natura e di valorizzare e gustarmi tutta la sua bellezza. Ho bisogno di osservare le persone, di affidarmi a loro e di fidarmi di loro. Ho bisogno di un periodo in cui fare cose diverse dal solito. Per questo parto e parto da solo. Marisa non può accompagnarmi, e mettere insieme un gruppo omogeneo è molto difficile, perciò vi rinuncio presto. Zaino in spalla e via, grazie all' aiuto di Marisa e dei nostri figli. Parto da S. Giulia, Santa di cui sono devoto da sempre, e parto con una compagna d' eccezione: MARIA ROSA PELLESI. Ho messo nello zaino immagini, corone e medaglie ricordo; durante il "cammino" avrò tempo per riflettere sulla sua vita e sul suo esempio, per dialogare e pregare con Lei, per parlare di Lei alla gente che incontro, per ringraziare e gratificare con la sua immaginetta, contenente la reliquia, le persone che mi accolgono e mi aiutano. 13 giorni, 13 albe, tanti km, circa 450, con tappe all' Abetone, Pistoia, Vinci, Gambassi Terme, Colle Val d'Elsa, Siena, Buonconvento, Gallina, Acquapendente, Montefiascone, Capranica, Roma La Storta, con arrivo Sabato 30 luglio a piazza S. Pietro. Ho attraversato, gustandomi ogni angolo, come non è possibile viaggiando con i mezzi meccanici, tre regioni con i loro mutevoli, bellissimi paesaggi. Ho incontrato tante persone disponibili, sorridenti, a volte incredule, ma quasi sempre comprensive e solidali, con atteggiamenti che riconciliano con se stessi, con gli altri, con la vita. Ho dovuto fare i conti con le numerose e fastidiose vesciche comparse nei piedi già il primo giorno quando proprio non me l'aspettavo, perché per me non sono abituali. Pur dovendo sopportare il male conseguente, ho ringraziato il Signore che mi ha consentito di arrivare, preservandomi da inconvenienti peggiori che avrebbero potuto compromettere il mio desiderio di entrare per la seconda volta, da pellegrino, nella grande Basilica simbolo del Cristianesimo, evento che mi ha dato grande emozione. Non avrei mai pensato però che alla fine del pellegrinaggio avrei vissuto momenti



inaspettati di serenità e di gioia. Siccome non mi piaceva l'idea di finire il pellegrinaggio in un freddo albergo romano, avevo chiesto alle Suore Francescane Missionarie di Cristo di essere ospitato nella loro casa. Suor Romana, gentilissima come sempre, mi aveva detto che, pur essendo lei assente in quel periodo, mi sarei trovato bene con le sue consorelle. In quella casa ho passato due bellissime giornate accolto da due persone straordinarie, due persone che vivono la propria vita al servizio degli altri in condizione di grande difficoltà e sacrificio, facendone una ragione di vita proprio come la Beata Maria Rosa.

Con loro ho parlato, pregato, fatto festa, condiviso la mensa, trovando la serenità di cui avevo bisogno. Mi hanno impressionato la loro energia, la loro convinzione, la loro serenità e vorrei tanto che il loro esempio diventasse "contagioso" per me e per tante altre persone. Devo ringraziare Suor Serafina, pronta a ripartire per una Missione, lei che, non più giovane, nelle missioni ha già passato molti anni della sua vita. Devo ringraziare Suor Maria Chiara, figura straordinaria che sprizza energia e dinamismo che mette a disposizione dei più deboli, dei più bisognosi, degli emarginati, degli "ultimi". Dove trovi questa forza alla sua età e nelle sue condizioni di salute lo si capisce dall'entusiasmo con cui parla della sua Missione, delle persone che soccorre, degli ambienti in cui vivono e che lei è costretta a frequentare. Grazie sorelle! Il vostro incontro ha reso più importante e più bello il mio pellegrinaggio.

*Agostino Benassi
Laico Francescano Missionario di Cristo
Presidente dell'Associazione
Beata Maria Rosa Pellesi*

Tanzania - Italia ... terra dove sono nata



Vi racconto il mio rientro in Patria, in realtà nella terra dove sono nata per la prima volta, perché è pur vero che quando sono partita per la Tanzania, ed ho cominciato ad amare quella nuova terra che mi veniva donata da Dio, io sono nata per la seconda volta. E' stato come ricominciare a vivere, imparare le cose, la lingua per potere comunicare, gli usi ed i costumi del luogo. Insomma, un dono grande. Il Signore mi ha richiamata in Italia, e con generosità ho detto il mio "sì", così come ho fatto quando mi chiese di andare in Tanzania. Non nascondo la sofferenza del lasciare la terra dove ho lavorato con le ragazze, i giovani, gli anziani, non nascondo la fatica di lasciare tutta quella realtà che è davvero meravigliosa nella sua semplicità, umiltà e smisurata fiducia in Dio. Sì, perché il popolo

tanzaniano ha un atteggiamento così profondo di conversione alla fede in Dio che è Amore e Provvidenza, che mi ha spalancato il cuore nel mio servizio. Il saluto, a quella terra, a quella gente, aveva il sapore dell'addio, un distacco e non vi dico la vicinanza e l'affetto che mi hanno dimostrato, veramente tutti, Parroco compreso, alla notizia della mia partenza. Voglio esprimere con gioia il mio "grazie" a Dio, per la fedeltà con cui mi ha accompagnata ed il Suo Amore sempre traboccante, in questi 13 anni di missione in Tanzania. Prima di chiudere vorrei dirvi che, la speranza non muore e nonostante la mia età avanzata, spero un giorno di ritornare a salutare quella magnifica terra, che mi aveva preparato il Signore.

Suor Maristella

Pellegrini a La Verna ...

L'incontro mensile di noi "Laici Francescani Missionari di Cristo" del mese di maggio, si è svolto in un luogo capace di suscitare emozioni ricche e profonde: il santuario della Verna.

Una sensazione di pace e serenità avvolge ogni pellegrino e lo unisce, con un filo impalpabile, alla storia degli avvenimenti accaduti, rendendoli attuali e vivissimi nel corpo e nello spirito di ognuno. Il luogo è suggestivo, nella monumentale foresta di faggi e abeti del casentino, in provincia di Arezzo, si erge imponente un monte con la vetta tagliata a picco da tre parti. Sopra la roccia e avvolto nella foresta si trova il santuario, custode solido e fedele di numerosi tesori di spiritualità, arte cultura e storia. Noi, piccolo gruppo di laici francescani, abbiamo cercato di vivere un breve ritiro sulle orme di San Francesco, che ogni anno amava passare periodi di ritiro proprio qui alla Verna. Non sappiamo quante volte vi sia salito, certa però è la data dell'ultimo fine estate 1224, quando stanco e ammalato iniziò a digiunare la Quaresima in onore di San Michele Arcangelo...Ripercorrere gli stessi sentieri, affacciarsi al mondo, cercare con tanta umiltà di guardare come lui guardava, provare a sentirsi rapiti da un amore tanto grande, quanto struggente, osservare le meraviglie del creato. Il sole che ci ha accolti, scaldati e illuminati in un attimo è svanito, nascosto da nuvole sempre più scure e serie che poco a poco hanno lasciato cadere lacrime di pioggia fredda e pungente che ci ha bagnati, ha lavato le nostre tristezze umane e ci ha donato la gioia di sentirci liberi di dedicarci a Dio, sull'esempio di san Francesco che in questo luogo "cercava la solitudine, col suo segreto e la sua pace e detergeva dall'anima ogni più piccolo grano di polvere, che il contatto con gli uomini gli avesse lasciato". Che belle giornate trascorse tra preghiere, meditazioni e perché no, in un clima di santa letizia in cui è sano e salutare fare il pieno di chiacchiere allegre e di risate liberatorie mentre



prendevamo i pasti sempre rallegrati da qualche sorpresa di dolci e vini raffinati portati da casa per la gioia di tutti. Tempo per vivere in modo semplice, di gioire di sensazioni pure, di contemplare bellezze d'arte e di ascoltare in silenzio...il silenzio parlare. Le varie celebrazioni nella Basilica sono state accompagnate dal suono melodioso e imponente del maestoso organo, fin troppo potente da non poter dar fiato a tutte le 6000 canne che lo compongono e dalla maestria delicata delle dita di una minuta suora alla grande tastiera. Abbiamo ripercorso i luoghi sacri, sostato in preghiera silenziosa nella cappella delle Stimmate, apice del nostro ritiro e della vita di San Francesco, il culmine dell'esperienza dell'amore, cioè il dare la vita. Proprio qui lui, ebbe il coraggio di chiedere un po' dell'amore e del dolore che Gesù Cristo sentì nei momenti della sua Pasqua, morte e risurrezione, e fu esaudito. Per due anni portò i segni del prodigio e solo pochi intimi ne vennero a conoscenza prima della sua morte. Questo terzo anno di meditazioni e di studio della vita di San Francesco, si è concluso per noi alla Verna, lo scorso anno abbiamo vissuto questa esperienza ad Assisi, in attesa di conoscere la prossima meta, ci diamo appuntamento al prossimo anno, e così continua il nostro cammino fraterno sulle orme di San Francesco.

Ravagli Anna Agnese

Laica Francescana Missionaria di Cristo

Seminatrici di Bene



Carissimi amici di Rabbuni, Pace e Bene!

Il 5 marzo 1986 un gruppetto di tre sorelle, insieme alla loro Madre Generale e alla segretaria generale, sbarcavano in terra brasiliana, inviate in missione dalla Congregazione delle Suore Francescane Missionarie di Cristo e accolte nella Diocesi di Apucarana-PR, dal Vescovo Dom Domingos Wisniewki, di venerata memoria. In quel giorno le tre sorelle, Suor Giancarmen Bardelli, Suor Cecilia Zanet e Suor Pierpaola Perli, iniziavano il loro cammino missionario, accompagnate dall'allora Superiora Generale, Madre Germana Buffagni, di amata memoria, e della segretaria Generale Suor Maria Gabriella Bortot. Trepidazione, speranza e tanta voglia di lavorare per il Regno di Dio, animavano noi le tre sorelle, alle quali se ne aggiunsero altre negli anni successivi. In breve tempo il gruppetto si è allargato con varie giovani brasiliane, che abbracciarono il nostro carisma, chiamate a seguire Gesù più da vicino. La storia di questi trent'anni è piena di

perle preziose, lasciate dalle sorelle, ma anche di offerenze e delusioni, che però hanno rafforzato la solidità del nostro impegno missionario in terra brasiliana. Con questi sentimenti, il 5 marzo 2016 abbiamo celebrato, nella stessa parrocchia dove eravamo arrivate, i trent'anni della nostra presenza in Brasile e nella diocesi di Apucarana - Paraná, con la presenza dell'attuale Vescovo, Dom Celso Marchiori, attorniate da sacerdoti e tanta gente, amici, conoscenti, benefattori, in un momento di ringraziamento a Dio, per tutto quello che ha operato attraverso tante sorelle e di gratitudine verso questa Chiesa locale che ci ha accolte con tanta disponibilità e affetto.

Questa celebrazione eucaristica ha assunto anche il sapore di saluto e di invio, poiché noi, Suore Francescane Missionarie di Cristo lasceremo la diocesi di Apucarana per aprire una nuova missione nel Nord-est del Brasile,

nello Stato del Ceará. Significa per noi, continuare a rispondere all'appello del Santo Padre di uscire verso le periferie, considerando il fatto che quella porzione di Brasile necessita tanto di presenza evangelizzatrice. Per noi Suore Francescane sarà un nuovo inizio, ma anche una continuazione del nostro mandato missionario in Brasile, con l'appoggio e l'incentivo dell'attuale Consiglio Generale, che insieme a noi è fiducioso nella grazia di Dio, sta accompagnando questo evento. Il bene seminato in questa terra sarà per sempre scritto negli annali del libro di Dio e sarà semente di grazia e anche di nuove vocazioni. Contiamo anche naturalmente con l'appoggio e la preghiera di tutti voi amici di Rabbuni, affinché questa nuova fase sia feconda, per la gloria di Dio e per il bene dei fratelli presso i quali siamo inviate. Approfitto per augurare a tutti ogni bene.

Suor Cecilia Zanet - Missionaria in Brasile

TANZANIA

Si riceve di Più!

L' invito di Papa Francesco che insiste di andare fuori a incontrare i poveri e a essere messaggeri di Dio, ha risvegliato in noi il desiderio di vivere con più serietà il nostro DNA di Congregazione. La nostra Madre Fondatrice, fin dall'inizio aveva sentito l'importanza di andare a visitare le persone che avevano più bisogno della consolazione di Dio, e le sue prime sorelle, obbedienti a lei, mettevano in pratica il suo desiderio, avuto come dono dallo Spirito Santo, tanto da ricevere dai riminesi il nome di "Suore della gente".

Questo carisma trasmesso da tante sorelle è arrivato fino a noi, per cui nella nostra comunità di Arusha, abbiamo l'abitudine, ogni domenica pomeriggio, di andare a trovare i malati, anziani poveri e anche i cristiani non praticanti per risvegliare la loro fede.

Alle ore 15 ogni gruppo di almeno tre o quattro insieme; suore, novizie e aspiranti, parte nelle diverse parti della nostra zona. Mentre si va si saluta la gente per la strada, e alcuni ci dicono: "Perché non siete venute da me?", per cui ogni volta è una promessa per la domenica successiva. Tante persone nella nostra visita si sentono consolati e stimolati.

Tante volte pensiamo che quando si va dai poveri dobbiamo dare o portare le cose, invece ogni volta, dal loro atteggiamento e condivisione torniamo a casa arricchite noi per la nostra vocazione e lo



zelo per l'apostolato; ci sono di aiuto per la nostra preghiera e comprendiamo meglio quanto sia meravigliosa la compassione di Dio.

E' veramente come dice San Paolo: "c'è più gioia nel dare che nel ricevere", perché dando poco si riceve moltissimo.

E così la sera, ogni gruppo condivide tutte le gioie e le fatiche di ogni persona incontrata, e questo dà un tono particolare alla nostra vita fraterna colorandola con i volti dei fratelli incontrati.

Suor Meseret
Missionaria in Tanzania

“Amnascida”...

“Non c'è problema”

Ciao a tutti, mi chiamo Irene, ho 20 anni, sono di Coriano e ho appena concluso il primo anno di università di scienze dell'educazione a Urbino. Tre giorni fa sono tornata da un viaggio di due settimane presso le suore Francescane Missionarie di Cristo in Tanzania, ad Arusha; mi è stato chiesto di scrivere qualcosa riguardo questa esperienza, così ho deciso di tentare. Sabato 6 Agosto sono partita dall'aeroporto di Bologna insieme ad una mia amica, Monica, e a Nicola, il cognato di suor Lorella, missionaria in Tanzania dal 2015, mentre laggiù ci attendevano da quasi un mese la moglie Paola, il figlio Lorenzo e la suocera Iolanda. Dopo aver deciso di partire, avevo preparato questo viaggio da alcuni mesi e i timori erano onestamente parecchi: un viaggio in un altro continente, le possibili malattie, la lontananza dalla famiglia, i tempi storico - politici che il mondo sta attraversando. Tuttavia, con mio grande stupore, su quell'aereo ci sono salita in pace,



tranquilla come se già sapessi che sarebbe andato tutto bene. Quando finalmente siamo arrivati all'aeroporto del Kilimangiaro, abbiamo incrociato in lontananza il viso di Paola e Lorenzo: era diverso, rilassato, felice. Subito ci hanno fatto una grande festa e nell'abbraccio di suor Bisunesh, la responsabile del convento, ho pregustato tutto il senso di accoglienza che questo paese e i suoi abitanti riescono ad esprimere. Tra le varie cose che mi hanno colpito di queste persone c'è il modo in cui affrontano le difficoltà quotidiane. La prima parola che ho imparato dopo poche ore in Africa, infatti, è stata “Amnascida” “Non c'è problema” e devo dire che la loro mentalità è proprio questa: non c'è bisogno di affannarsi, prima o poi una soluzione si trova. Subito ho pensato che fosse davvero bello questo modo di approcciarsi alla

vita che, noi europei, spesso soffochiamo nelle mille cose da fare, scadenze, impegni. In Africa ci si riappropria un po' del proprio tempo, è importante il lavoro tanto quanto lo è il riposo, ognuno ha il suo spazio e ciò che non si riesce a fare oggi, pazienza, si farà domani. All'interno del convento vivono 5 suore e 12 ragazze che stanno verificando la loro vocazione, divise in aspirandato e postulato; la loro giornata è scandita dal lavoro e dalla preghiera e molte di loro frequentano dei corsi scolastici o professionali. Quello che mi ha colpito di queste ragazze

è la loro dedizione, educazione, umiltà, la loro capacità di farci sentire subito accolte e parte di questa famiglia un po' particolare. Ma più di ogni altra cosa, queste ragazze mi sono sembrate felici; felici e sicure della loro scelta di vita, così coraggiosa, nonostante abbiano pochi anni più di me. La prima sera, a nostra insaputa, ci hanno preparato una festa di benvenuto: hanno cantato, ballato e suonato per noi, che non eravamo altro che gli ennesimi visitatori di quella casa, eppure lo hanno fatto con grande gratitudine e impegno; mai come in quella occasione mi sono sentita accolta da persone quasi sconosciute. Ma l'Africa è proprio così: le persone si salutano per strada e si chiedono “come stai” anche se si incrociano per un istante, anche se hanno fretta, perché prima delle cose da fare vengono le persone da incontrare.

TANZANIA

Durante i giorni abbiamo fatto molte esperienze diverse; visitato le famiglie del circondario ed una scuola vicino al convento, dove i bimbi facevano a gara anche solo per tenerci la mano, con dei visi particolarmente sorridenti, quando ai nostri occhi c'era davvero poco da ridere. Più di tutti mi ha rapito subito lo sguardo di una bimba, Vivi; aveva degli occhi vispi che esprimevano una gioia davvero rara, degli occhi che ti catturavano e rendevano ridicole tutte le tue lamentele. Per fortuna in Tanzania la maggior parte dei bambini va a scuola, e ci va volentieri. Allo stesso tempo però, i bambini sono lasciati molto a se stessi, diventano subito indipendenti, vanno a scuola da soli, anche a costo di farsi dei chilometri a piedi, oppure lavorano quasi come degli adulti. Ci sono anche situazioni molto difficili come quelle dei bimbi abbandonati nei vari orfanotrofi; noi ne abbiamo visitato uno in particolare, costruito a pochi chilometri da una discarica a cielo aperto, a un'ora di cammino dal convento. La situazione dei bimbi accolti è davvero drammatica, la struttura è fatiscente, con buchi nel soffitto e condizioni igieniche pessime, aggravate dai milioni di mosche provenienti dalla discarica. Quando arrivi le responsabili ti abbandonano in braccio questi neonati come fossero pupazzi, molto sporchi e trasandati, come fosse la cosa più normale del

mondo. Ricordo di essermi sentita davvero impotente davanti a quegli occhietti che ti guardavano stupiti del tuo colore e a tratti molto tristi; non nascondo di aver provato anche un senso di rabbia per l'apparente indifferenza degli adulti e l'ingiustizia che sta alla base del fatto che la vita dipenda dalla zona del mondo in cui si nasce. Siamo stati talmente fortunati da riuscire a fare anche due safari, in cui abbiamo visto tanti animali fantastici e dei paesaggi mozzafiato, ma su questi non mi voglio soffermare, perché se c'è una cosa che ho intuito: l'Africa la fanno le persone, la cultura: la fanno le suore che alla fine di una giornata faticosa sono ancora in grado di ridere leggere, di ringraziare Dio, di ballare, di suonare e di cantare con i bambini che ti guardano come se fossi una cosa rara, la dignità negli occhi degli anziani, l'allegria del coro della parrocchia, la generosità delle persone che anche se non hanno quasi niente si mettono in fila per l'offertorio ogni domenica, la costanza delle mamme e la tenacia dei papà, l'ironia delle persone e il loro sapersi prendere poco sul serio. Tutto questo è solo una minima parte di quello che si vive in questo paese, è solo quello che ho vissuto io ma che porterò sempre con me.

Irene

UNA TERRA DA AMARE

Sono una ragazza di 20 anni e questa che vi racconto è la mia prima esperienza in Africa.

In Tanzania ho trovato un mondo diverso da quello in cui sono nata e cresciuta, ma nello stesso tempo affascinante.

Spiegare cosa si prova a vedere negli occhi dei bambini, la povertà che regna sovrana è diverso dal viverlo da vicino.

Sono rimasta senza fiato nell'ammirare la natura in tutte le sue sfaccettature e contemporaneamente mi vengono in mente le tante cose che non riusciamo più a notare nella nostra frenetica società occidentale e dove viviamo abitualmente.

Gli animali, le persone, la vegetazione tutto scorre con il ritmo del tempo e nessuno corre dietro al tempo, questo è l'aspetto più fantastico, questo il loro motto "non agitarsi, nessun problema, tutto si risolve" = "amnasida".



Il paesaggio toglie davvero il fiato, guardando le pianure senza fine, dove gli animali si muovono liberi per seguire le piogge e quindi l'erba verde.

Una cosa a cui non ero abituata è infatti l'immensità dell'orizzonte, oltre al calpestare strade di terra rossa. Oltre gli animali, ai parchi sono rimasta colpita dalla vista del cratere da dove si scorgono bellissimi panorami. Ciò che ho apprezzato di più del parco del Tarangire è stato l'incontro ravvicinato con una famiglia di elefanti e la presenza di numerosi e maestosi baobab che caratterizzano il panorama.

Quello che ho percepito della quotidianità, della diversità di paesaggi che cambiano, delle savane e delle foreste, i mille colori dei mercati, uomini e donne che popolano i villaggi masai, il fiume dove gli animali vanno ad abbeverarsi è stata una sensazione di pace.

La gente è bellissima, ti regala sempre un sorriso e noi, spesso abituati ad abbassare lo sguardo passando accanto a chi ci abita vicino, sentiamo forte questo contrasto; è diverso il loro modo di cogliere la gioia dalle piccole cose, la disponibilità, l'amore, l'accoglienza con cui sei ospitato in casa loro, lo spirito di adattabilità ad una vita non facile ma felice.

Ti regalano tanto pur avendo così poco e la sensazione che ho provato in breve tempo è stata quella di sentirmi come a casa. Questa sensazione l'ho provata soprattutto nella comunità dove sono stata ospitata e dove ho soggiornato durante la mia permanenza. Mi hanno accolta con amore facendomi sentire una di loro, non ho sentito differenze di alcun tipo. Una cosa che mi rimarrà impressa sono i risvegli la mattina sapendo che mi avrebbero atteso giornate piene di amore e forti emozioni. Vivere a stretto contatto con la popolazione locale l'intera giornata ci ha permesso di capire e apprezzare il tempo, i colori, il lavoro, le giornate che



passano veloci e mai uguali, i prodotti della loro terra, il forte contatto con la natura, assaporare le diversità culturali, la loro lingua, ammirare i colori del tramonto e dell'alba, scoprire nuovi odori, sapori e rumori, con i suoi bimbi scalzi che corrono dietro ai pulmini dei turisti con la speranza che qualcuno gli lanci dal finestrino una caramella, le esperienze nella scuola, negli orfanotrofi, la gioia nella comparsa di un sorriso o una risata sui volti e sugli occhi di uomini e bambini quando lasci loro una scatola di biscotti, o tenere stretto tra le braccia bambini senza una famiglia che li ami.

Giorno dopo giorno ho cercato di vedere, non semplicemente guardare come siamo abituati a fare nella vita di sempre, per

notare, conoscere e soffermarmi su quegli aspetti che spesso lasciamo correre via senza saperlo o volerlo, per riscoprire i piaceri autentici della vita e respirare le loro abitudini.

L'Africa è riuscita a suscitare in me una forte curiosità per quella la Terra e la sua gente.

È un'esperienza che giorno dopo giorno mi ha unito a quella terra. Qualcuno lo chiama "mal d'Africa".

Questo è il ricordo che mi rimarrà di questo bellissimo viaggio che, non mi piace definire vacanza, oltre alle fotografie scattate affinché ogni attimo non venga dimenticato.

Monica Ciandrini

HEALTH CENTER ASHIRA' SHINSHICHO ETHIOPIA

**Struttura sanitaria delle suore,
aperta nel 1973 e migliorata nel tempo,
grazie al tuo aiuto
ha già potuto ristrutturare**

- Una sala parto
- Un laboratorio analisi
- Alcune camere per la degenza tbc
- La sala di triage degli ammalati
- acquistare una nuova autoclave per la sterilizzazione degli strumenti e del materiale sanitario

MANCA ANCORA:

- ampliare il servizio di farmacia
- ristrutturare i servizi igienici
- offrire un servizio oftalmico per prevenire e curare le malattie che portano alla cecità
- creare un ambiente per i casi di emergenza e per il servizio notturno

POSSIAMO FARCELA INSIEME!

GRAZIE

*perché raggiungi le suore lì,
dove sono le tue mani,
i tuoi piedi e il tuo cuore!*

***“Il Signore ama
chi dona con gioia...”***

**Se vuoi contribuire alle nostre attività, puoi servirti del
bollettino allegato specificando la causale:**

- Rabbuni
- Progetti missionari
- Cause di canonizzazione

c/c postale n. 88 23 76 23

IBAN IT44 Y076 0113 2000 0008 8237 623

oppure

UNICREDIT BANCA SPA C.so D'Augusto 163 - 47921 RIMINI

IBAN IT 29 V 02008 24220 000002801887

SWIFT UNCRITM1SM0

Pillole

- 4 Ottobre** Solennità del serafico Padre San Francesco e noi ricordiamo anche la nascita della Fondatrice Madre Teresa di Gesù Crocifisso (4 ottobre 1835)
- 8 OTTOBRE- Rimini,** PROFESSIONE TEMPORANEA di Valentina Di Geronimo e Caterina Capelli- Chiesa Parrocchiale di S. Agostino, ore 16:30 alla presenza di Sua Ecc.za Mons. Francesco Lambiasi, vescovo di Rimini
- 6 Novembre** Ricordiamo il transito della Fondatrice madre Teresa di Gesù Crocifisso (6 Novembre 1910)
- 3 Dicembre Rimini** Festa Liturgica della Beata Maria Rosa - Apertura Decennale di beatificazione, Chiesa Parrocchiale di S. Agostino, ore 16:30, presiederà Sua Ecc.za Mons. Francesco Lambiasi, vescovo di Rimini
- 27 Dicembre 2016 - 12 gennaio 2017 -**
Viaggio - esperienza missionaria in Etiopia con Suor Margherita Simeon

In caso di mancato recapito rinviare a RIMINI FERROVIA per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso.

Congregazione Suore Francescane Missionarie di Cristo

Siamo su Internet: www.taufiorito.info - E-mail: segreteria generale@taufiorito.info

Casa Generalizia - Via Bonsi, 18 - 47921 Rimini (RN) - Tel: 0541 781071/781080 Fax: 0541 635861
Istituto San Giuseppe Via Farosi, 26 - 41049 Sassuolo (MO) - Tel: 0536 801616